

# Donne in Parlamento Segnali che la politica si può fare in modo nuovo

Ci si è chiesti, mi è stato chiesto mille volte, a proposito dell'organico delle parlamentari elette nelle liste del PCI che ha cominciato il suo lavoro, se sia questo il modo giusto di essere presenti, se sia comunque una formula fattibile, se invece, a che cosa potrà, in concreto, servire. Le domande sono state fatte dal punto di vista della politica delle donne, ciò che le donne hanno sperimentato nelle istituzioni, e che hanno espresso in questi anni come modo «altro» di fare politica. Ma voglio capovolgere queste domande e chiedere: è legittimo, potrà essere efficace, a che cosa potrà servire, un'esperienza come questa, alle istituzioni e alla politica?

Da ogni parte si sentono denunce lamentevoli sulle disfunzionalità

che esistono nella vita parlamentare e nel funzionamento dei partiti. Mi riferisco a questioni, o aree di problemi, certo non secondari: l'efficacia, la visibilità, il respiro progettuale, di ciò che si fa dentro le istituzioni. Proprio con queste dimensioni lo credo, si misurano alcune delle caratteristiche che l'organico delle donne può assumere. Se la si condurrà al meglio delle sue possibilità, se si sarà disponibili a momenti effettivi di verifica, se si osserverà il suo funzionamento come rilevante rispetto a meccanismi e processi politici generali, questa occasione potrà essere innovativa e fruttuosa.

Provo a dirlo in termini concreti, riprendendo, perché mi sembra non inutile, perplessità e umori (espressi o taciuti) che sono nell'aria.

È il carattere sovranazionale che tutto questo assume. Per scelta e per impegno, un organismo come quello che oggi si avvia, sarà in immediato contatto con le esperienze più significative in altri paesi e in organismi internazionali.

Esiste un materiale di documentazione, di ricerca, di dibattito, esistono canali e strutture di collegamento; esistono, sempre più frequenti, momenti di confronto. Qualunque sia la questione a cui ci si riferisce: strategie per l'occupazione, risposte alle manovre di taglio della spesa pubblica; legislazione sulla famiglia o in tema di libertà sessuale; meccanismi di rappresentanza; procedure sulla parità: esperienze su tutti questi temi sono state fatte in molti paesi, si conoscono i risultati, si è consapevoli dei limiti.

Non parliamo sulla base di strutture e di rapporti già attivati: l'organismo, in quanto momento collettivo, non esiste. Non ho una sede istituzionale come il Parlamento, e in quanto segnale politico, fortemente caratterizzato, da questi rapporti un significato anche simbolico: si parte a livelli alti, di massimo utilizzo delle risorse, di confronto con altri, di proposte rivoluzionarie. Non ho dubbi che in questi termini l'organismo delle donne sia una risorsa importante. È di nuovo, una indicazione non secondaria, rispetto ai modi, tradizionali o invece nuovi, di essere nella politica.

Ma rompere le barriere non vuol dire annullare le differenze. Dove passa il discrimine? Si può stare fianco a fianco per la pace, ma essere distanti enormemente nelle aspirazioni politiche, o nella concezione della famiglia, o nei rapporti con il potere, o nei modi di esprimersi, di riflettere sulla politica? C'è poi una seconda ipotesi di un'organizzazione di quadri, che è battagliata alla «sintesi», preoccupata di non confondersi. Ma anche questa mi pare un'idea vecchia.

E infine c'è l'idea — che mi sembra giusta — lanciata da Fumagalli all'ultima assemblea della FGCI: di un'organizzazione federativa che mantenga la sua identità ma che sia punto di incontro di

Laura Balbo

# INCONTRI / Parlano i dirigenti della Federazione giovanile comunista

Mario Lavia e Gloria Buffo affrontano gli interrogativi al centro di un complesso dibattito «Non può più essere il mediatore tra PCI e nuove generazioni» - I tempi chiedono una piena autonomia

ROMA — Cambiare la FGCI. Trasformarla, ripensarla, rifondarla. Fra i giovani comunisti, nel partito, sulla stampa di sinistra il confronto è aperto, e però non ancora vasto né intenso né convinto come sarebbe necessario. Vediamo di notare, su qualche elemento di sollecitazione e di provocazione attraverso un colloquio con due dirigenti: Mario Lavia, 22 anni, segretario della gioventù comunista romana, e Gloria Buffo, 29 anni, della segreteria nazionale. Altri contributi seguiranno.

— Dunque cambiare la FGCI. Vedremo fra poco come: cambiare perché?

BUFFO — Per due ragioni anzitutto: perché sono cambiati i giovani, e perché sono cambiati i problemi. Talvolta affiora una specie di spirito di conservazione, e c'è persino qualcuno che dice: ma siete bravi, avete portato i giovani in piazza per la pace, contro la mafia, contro la camorra, meritate di mantenervi una mediazione sul territorio... Ma è un fatto: i giovani sono quelli dell'83, attenti ai grandi problemi del mondo, portatori di un bisogno di politica collettiva, non più contrapposti ai comunisti come nel '77; e invece la FGCI è rimasta quella dell'immediato passato, con un modo di fare politica vecchio, chiuso, difensivo.



**È vecchia la FGCI per questi giovani?**

LAVIA — È un problema che riguarda la FGCI ma anche il partito, perché anche il partito ha davanti a sé — urgente — il bisogno di aprire canali di comunicazione diretta coi giovani. Sono convinto che agli occhi dei giovani il modo in cui il PCI fa politica appare molto più vecchio e discutibile della sua stessa linea politica.

BUFFO — Oltre alle forme c'è poi anche la sostanza. È innegabile che il PCI metta troppo poco al centro della sua iniziativa i temi sollevati dai giovani. L'occupazione, per esempio, è un tema che il PCI non — meno che mai — i comunisti dei sindacati hanno assunto su di sé il compito di una battaglia decisa su questo terreno. Pure, si tratta di un problema enorme, drammatico, che tocca centinaia di giovani al nord e al sud, nelle città e nei piccoli centri, a qualunque classe sociale appartengano. Se ne ricava l'impressione che si, i comunisti sono diversi, ma che tutto sommato accettano le regole del gioco...



- LA SCENA INTERNAZIONALE -

altro, tutta interna, quell'immediatezza, quella passione, quel disordine anche che caratterizzano il rapporto dei giovani e dei giovanissimi con la politica? C'è poi una seconda ipotesi di un'organizzazione di quadri, che è battagliata alla «sintesi», preoccupata di non confondersi. Ma anche questa mi pare un'idea vecchia.

E infine c'è l'idea — che mi sembra giusta — lanciata da Fumagalli all'ultima assemblea della FGCI: di un'organizzazione federativa che mantenga la sua identità ma che sia punto di incontro di

partito, tutta interna, quell'immediatezza, quella passione, quel disordine anche che caratterizzano il rapporto dei giovani e dei giovanissimi con la politica? C'è poi una seconda ipotesi di un'organizzazione di quadri, che è battagliata alla «sintesi», preoccupata di non confondersi. Ma anche questa mi pare un'idea vecchia.

E infine c'è l'idea — che mi sembra giusta — lanciata da Fumagalli all'ultima assemblea della FGCI: di un'organizzazione federativa che mantenga la sua identità ma che sia punto di incontro di

partito, tutta interna, quell'immediatezza, quella passione, quel disordine anche che caratterizzano il rapporto dei giovani e dei giovanissimi con la politica? C'è poi una seconda ipotesi di un'organizzazione di quadri, che è battagliata alla «sintesi», preoccupata di non confondersi. Ma anche questa mi pare un'idea vecchia.

E infine c'è l'idea — che mi sembra giusta — lanciata da Fumagalli all'ultima assemblea della FGCI: di un'organizzazione federativa che mantenga la sua identità ma che sia punto di incontro di

partito, tutta interna, quell'immediatezza, quella passione, quel disordine anche che caratterizzano il rapporto dei giovani e dei giovanissimi con la politica? C'è poi una seconda ipotesi di un'organizzazione di quadri, che è battagliata alla «sintesi», preoccupata di non confondersi. Ma anche questa mi pare un'idea vecchia.

E infine c'è l'idea — che mi sembra giusta — lanciata da Fumagalli all'ultima assemblea della FGCI: di un'organizzazione federativa che mantenga la sua identità ma che sia punto di incontro di

partito, tutta interna, quell'immediatezza, quella passione, quel disordine anche che caratterizzano il rapporto dei giovani e dei giovanissimi con la politica? C'è poi una seconda ipotesi di un'organizzazione di quadri, che è battagliata alla «sintesi», preoccupata di non confondersi. Ma anche questa mi pare un'idea vecchia.

E infine c'è l'idea — che mi sembra giusta — lanciata da Fumagalli all'ultima assemblea della FGCI: di un'organizzazione federativa che mantenga la sua identità ma che sia punto di incontro di

partito, tutta interna, quell'immediatezza, quella passione, quel disordine anche che caratterizzano il rapporto dei giovani e dei giovanissimi con la politica? C'è poi una seconda ipotesi di un'organizzazione di quadri, che è battagliata alla «sintesi», preoccupata di non confondersi. Ma anche questa mi pare un'idea vecchia.

E infine c'è l'idea — che mi sembra giusta — lanciata da Fumagalli all'ultima assemblea della FGCI: di un'organizzazione federativa che mantenga la sua identità ma che sia punto di incontro di

# LETTERE ALL'UNITA'

## Rai-TV: basta la nostra azione di denuncia come si è fatta fino adesso?

Caro direttore,

Il nostro giornale denuncia, ormai con regolarità impressionante, le continue omissioni e contraffazioni operate dalla Rai-TV nei suoi vari programmi cosiddetti d'informazione.

A questo, che è un vero e proprio attacco alla democrazia (come possibilità di accedere alle notizie), come partecipazione per comprendere ed incidere sulle scelte che si fanno) va aggiunta la vera e propria sudditanza del nostro sistema radiotelevisivo al modello culturale «made in USA» dei grandi network ormai a dimensione nazionale. In una sorta di gara al romanzo con più puntate o alla trasmissione più «sensazionale».

Proprio costoro dei rischi di vera e propria «colonizzazione» culturale e di pericolosa manipolazione delle coscienze, il PCI ha messo la trasformazione del Sistema radiotelevisivo pubblico al centro del suo progetto di Alternativa democratica, intesa anche come modo nuovo di gestire la «cosa pubblica».

A questo punto, di fronte a problemi di così vasta portata, credo sia necessario porsi alcune interrogazioni. Basta l'azione di denuncia come si è fatta fino adesso? Lo stesso presenza di nostri compagni all'interno del Consiglio d'amministrazione della Rai, deve e può caratterizzarsi in modi e forme diverse? Non è necessario individuare come Partito, nella società, forme di lotta che siano anche di rottura con lo status quo? Si può essere «condizionati»? Pensi, per esempio, a modi «condizionati» (tutti da valutare) di pagamento del canone (trattandosi, peraltro, di un contratto in cambio di una prestazione che certo non abbiamo).

Allo stesso tempo non è necessario impegnarsi con forza tutto il Paese per lo sviluppo di organizzazioni autonome di massa, per la costituzione dei Gruppi Iride (nati per la difesa dell'utente e per l'applicazione della riforma); iniziative queste che ben scarso peso hanno avuto nel lavoro di tutti i giorni del Partito e che grosso seguito potrebbero avere, specialmente tra i giovani?

Per concludere, io credo che, al di là delle risposte e delle obiezioni a questi interrogativi, un punto rimane fermo: il Partito deve riportare al centro del suo impegno, coniugando il lavoro nelle istituzioni a quello nella società, la «questione Rai-TV» perché, estremizzando e banalizzando, possiamo dire che serve a poco scendere in piazza in un milione per la pace, se nessuno informa sul come, quando e per quali motivi; e diviene inalterabile se questo «nessuno» è pagato per farlo.

ANTONIO BILGGI  
(della Commissione culturale della Federazione PCI di Pistoia)

Ma rompere le barriere non vuol dire annullare le differenze. Dove passa il discrimine? Si può stare fianco a fianco per la pace, ma essere distanti enormemente nelle aspirazioni politiche, o nella concezione della famiglia, o nei rapporti con il potere, o nei modi di esprimersi, di riflettere sulla politica? C'è poi una seconda ipotesi di un'organizzazione di quadri, che è battagliata alla «sintesi», preoccupata di non confondersi. Ma anche questa mi pare un'idea vecchia.

E infine c'è l'idea — che mi sembra giusta — lanciata da Fumagalli all'ultima assemblea della FGCI: di un'organizzazione federativa che mantenga la sua identità ma che sia punto di incontro di

Ma rompere le barriere non vuol dire annullare le differenze. Dove passa il discrimine? Si può stare fianco a fianco per la pace, ma essere distanti enormemente nelle aspirazioni politiche, o nella concezione della famiglia, o nei rapporti con il potere, o nei modi di esprimersi, di riflettere sulla politica? C'è poi una seconda ipotesi di un'organizzazione di quadri, che è battagliata alla «sintesi», preoccupata di non confondersi. Ma anche questa mi pare un'idea vecchia.

E infine c'è l'idea — che mi sembra giusta — lanciata da Fumagalli all'ultima assemblea della FGCI: di un'organizzazione federativa che mantenga la sua identità ma che sia punto di incontro di

Ma rompere le barriere non vuol dire annullare le differenze. Dove passa il discrimine? Si può stare fianco a fianco per la pace, ma essere distanti enormemente nelle aspirazioni politiche, o nella concezione della famiglia, o nei rapporti con il potere, o nei modi di esprimersi, di riflettere sulla politica? C'è poi una seconda ipotesi di un'organizzazione di quadri, che è battagliata alla «sintesi», preoccupata di non confondersi. Ma anche questa mi pare un'idea vecchia.

E infine c'è l'idea — che mi sembra giusta — lanciata da Fumagalli all'ultima assemblea della FGCI: di un'organizzazione federativa che mantenga la sua identità ma che sia punto di incontro di

Ma rompere le barriere non vuol dire annullare le differenze. Dove passa il discrimine? Si può stare fianco a fianco per la pace, ma essere distanti enormemente nelle aspirazioni politiche, o nella concezione della famiglia, o nei rapporti con il potere, o nei modi di esprimersi, di riflettere sulla politica? C'è poi una seconda ipotesi di un'organizzazione di quadri, che è battagliata alla «sintesi», preoccupata di non confondersi. Ma anche questa mi pare un'idea vecchia.

E infine c'è l'idea — che mi sembra giusta — lanciata da Fumagalli all'ultima assemblea della FGCI: di un'organizzazione federativa che mantenga la sua identità ma che sia punto di incontro di

Ma rompere le barriere non vuol dire annullare le differenze. Dove passa il discrimine? Si può stare fianco a fianco per la pace, ma essere distanti enormemente nelle aspirazioni politiche, o nella concezione della famiglia, o nei rapporti con il potere, o nei modi di esprimersi, di riflettere sulla politica? C'è poi una seconda ipotesi di un'organizzazione di quadri, che è battagliata alla «sintesi», preoccupata di non confondersi. Ma anche questa mi pare un'idea vecchia.

E infine c'è l'idea — che mi sembra giusta — lanciata da Fumagalli all'ultima assemblea della FGCI: di un'organizzazione federativa che mantenga la sua identità ma che sia punto di incontro di

Ma rompere le barriere non vuol dire annullare le differenze. Dove passa il discrimine? Si può stare fianco a fianco per la pace, ma essere distanti enormemente nelle aspirazioni politiche, o nella concezione della famiglia, o nei rapporti con il potere, o nei modi di esprimersi, di riflettere sulla politica? C'è poi una seconda ipotesi di un'organizzazione di quadri, che è battagliata alla «sintesi», preoccupata di non confondersi. Ma anche questa mi pare un'idea vecchia.

E infine c'è l'idea — che mi sembra giusta — lanciata da Fumagalli all'ultima assemblea della FGCI: di un'organizzazione federativa che mantenga la sua identità ma che sia punto di incontro di

Eugenio Manca

## Ci hanno detto di rivolgerci all'estero, di cercare in America, in URSS, in Finlandia, io mi domando a questo punto se può accadere anche a me quello che è successo alla Jamghu Geng.

Ci sono degli Istituti qui da noi che fanno ricerche su questo malanno, che mi dicono non essere poi così raro? Quali sono? Dove sono? C'è qualche centro di ricerca biochimica? Esiste poi un centro che coordina e raccoglie i risultati degli studi compiuti? Spererei molto anche in una risposta del ministro della Sanità, perché se così non fosse non varrebbe proprio la pena di affarreticare tanto per tenere in piedi istituzioni disarticolate ed all'occorrenza introvabili.

GIUSEPPE RENIER  
(Mira - Venezia)

## Cosa fanno le Associazioni combattentistiche con alla testa gli Alpini...?

Caro direttore,

Stiamo vivendo un momento gravissimo. Pesa sull'intera nazione il terrificante pericolo di una guerra nucleare. Si sente soltanto parlare di missili installati e missili da installare.

Sono un ex combattente, più volte ferito e orfano di guerra 1915/18; penso che le manifestazioni di pace debbano aumentare e farsi più massicce.

Come mai le Associazioni combattentistiche, con alla testa gli Alpini che tanto bravi si sono dimostrati nel promuovere numero e grandi raduni, non sentono in questo particolare momento la necessità di far sentire la propria voce in favore della pace e del disarmo generale? Grande sarebbe la risonanza, la considerazione e il significato se queste Associazioni promuovessero dei raduni per manifestare la volontà di pace.

Il mio non è spirito di polemica, ma soltanto il sentimento di chi la guerra l'ha duramente provata e vorrebbe che tutti si muovessero in difesa della pace, prima che sia troppo tardi.

GIOVANNI MILANESE  
(Torino)

## È come decorare con oro zecchino un edificio traballante

Caro direttore,

È in corso un preciso tentativo di tamponare le enormi falle del sistema pentapartitico attraverso l'acquisizione di un certo prestigio internazionale. Operazioni, questa, estremamente superficiali, poiché tenta di decorare con oro zecchino la facciata di un edificio traballante e tutto da ristrutturare.

Potrei, infatti, anche capire se l'azione del governo guidato da Craxi si muovesse in modo compiuto il fatto grave, purtroppo, è che non va così. Dal più disparati «angoli» pentapartitici, dagli organi di comunicazione a essi connessi si leva alto il dissenso sul voto contrario espresso dall'Italia all'ONU avverso l'invasione statunitense dell'isola di Grenada e sulla presenza nell'ambasciata italiana in URSS, nel corso della celebrazione dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Le grida ammonitrici, ovviamente, dicono una cosa ben chiara: gli Stati Uniti hanno sempre ragione e rappresentano il bene, mentre l'Unione Sovietica ha sempre torto e rappresenta il male.

BUFFO — Per inciso, che non sono mai stato «filo-sovietico», che tanto meno lo sono adesso e che quasi sicuramente non lo sarò mai: i fatti, tuttavia, credo vadano chiamati con il loro nome.

Mi sono trovato diverse volte in disaccordo con le posizioni del PCI, ma a esso ora mi rivolgo per formulare una domanda: che non vuole essere affatto provocatoria: non è forse il caso di valutare, ora e subito, l'opportunità di operare per una fuoriuscita dalla NATO, al fine di intraprendere una sincera azione equilibratrice priva di «lacci e lacciuoli», per contribuire alla graduale trasformazione di una società infelice in un'argentea di vivo cuore — alla costruzione di un equilibrio internazionale non più basato sul numero delle testate nucleari e sulle ormai continue piccole guerre? Utopia? Forse. Ma l'utopia resta tale finché non diviene qualche volta realtà.

GIANCARLO BERTOLIO  
(Genova)

## «Sciovinismo gallicano»

Spett. redazione,

Un sentimento di sgomento ha scosso la mia patria gallica, il cattolico nell'apprendere la decisione del «si» dei Vescovi francesi all'installazione dei missili. Sono esortazioni dalle motivazioni, in contrasto con gli orientamenti del recente mondo cristiano, si manca solo la benedizione che si voleva accompagnare le armate delle varie «sante alleanze» e il collaborazionismo di Petain.

Invece di esortare dal pulpito — al di sopra delle parti — a potersi «falsare guancia» in favore di scegliere la cartina così come il Vescovo di Roma sacrifica quattro secoli di antiluteranesimo per l'unità della Chiesa, gli eredi del clero refrattario che si oppone alla costituzione repubblicana ed alla proclamazione della «dichiarazione dei diritti dell'uomo», oggi si attestano sullo sciovinismo gallicano.

I cattolici francesi non hanno proprio di che essere contenti.

MARIO MARINACCIO  
(Accada - Foggia)

## «Queste lacune contribuiscono a mal formarci»

Cari lettori,

scrive un gruppo di giovani di uno dei tanti paesi dell'entroterra lucano. Se dovessimo elencare tutti i mali che lo travagliano, sarebbe lungho; ci limiteremo, per lo scopo della nostra lettera, a dirvi che non c'è un cinema né un teatro né una biblioteca... e potremmo continuare a dirvi che queste lacune contribuiscono a mal formarci anche socialmente nonché culturalmente, poiché unico luogo dove ci si può incontrare resta il bar. O la piazza.

Abbiamo deciso di istituire un circolo culturale ricreativo come alternativa al bar e come luogo di cultura e di scambio di idee.

Speriamo che in molti ci aiuterete o cercherete di farlo. Quel che chiediamo è qualunque cosa che, secondo voi, possa servire a rendere migliore la struttura del nostro Circolo: libri, riviste, conferenze, registrazioni, dischi ecc. Siamo certi che ci darete una mano.

LETTERA FIRMATA  
dal Circolo Culturale Ricreativo Anzese  
(Via Umberto I, 26 - 85010 Anzi - Potenza)

Ma rompere le barriere non vuol dire annullare le differenze. Dove passa il discrimine? Si può stare fianco a fianco per la pace, ma essere distanti enormemente nelle aspirazioni politiche, o nella concezione della famiglia, o nei rapporti con il potere, o nei modi di esprimersi, di riflettere sulla politica? C'è poi una seconda ipotesi di un'organizzazione di quadri, che è battagliata alla «sintesi», preoccupata di non confondersi. Ma anche questa mi pare un'idea vecchia.

E infine c'è l'idea — che mi sembra giusta — lanciata da Fumagalli all'ultima assemblea della FGCI: di un'organizzazione federativa che mantenga la sua identità ma che sia punto di incontro di

Ma rompere le barriere non vuol dire annullare le differenze. Dove passa il discrimine? Si può stare fianco a fianco per la pace, ma essere distanti enormemente nelle aspirazioni politiche, o nella concezione della famiglia, o nei rapporti con il potere, o nei modi di esprimersi, di riflettere sulla politica? C'è poi una seconda ipotesi di un'organizzazione di quadri, che è battagliata alla «sintesi», preoccupata di non confondersi. Ma anche questa mi pare un'idea vecchia.

E infine c'è l'idea — che mi sembra giusta — lanciata da Fumagalli all'ultima assemblea della FGCI: di un'organizzazione federativa che mantenga la sua identità ma che sia punto di incontro di